

Silvio: «Così non si può andare avanti»

Berlusconi sempre più convinto della necessità di elezioni anticipate: «Governo dimezzato». La telefonata a Napolitano e le rassicurazioni dal Colle. Su Fini: «Guardate come ci ha ridotto quel vecchio arnese»

Adalberto Signore

Roma È sera quando un gruppetto di deputati della Lega inizia a scattare fotografie nel cortile di Montecitorio. Tutti insieme, poi a coppie e via a rifare quelle che non sono venute un granché come un plotone di giapponesi davanti alla Fontana di Trevi. Clima da ultimi giorni di Pompei, segno che ormai pure i *peones* iniziano a temere che la legislatura non avrà vita lunga. Con l'unica certezza che il Parlamento lo rivedranno almeno in foto. D'altra parte, è lo stesso Berlusconi a commentare *tranchant* il voto sulla mozione di sfiducia a Caliendo. «Ormai siamo un governo dimezzato», dice durante uno dei tanti incontri con deputati e ministri nella saletta della Camera riservata al governo.

All'appuntamento di Montecitorio il Cavaliere arriva di ottimo umore, complice un colloquio telefonico pomeridiano con il capo dello Stato a margine del vertice di Palazzo Grazioli con i tre coordinatori Bondi, La Russa e Verdini, i capigruppo Cicchitto, Gasparri e Quagliariello, i ministri Frattini, Alfano e Tremonti e il sottosegretario Bonaiuti. Una conversazione

con Letta gran cerimoniere come sempre, nella quale il premier sonda Napolitano sull'eventualità di una crisi di governo incassando rassicurazioni. Il Quirinale avrebbe infatti fatto sapere di non essere disponibile a pateracchi prendendo dunque le distanze dall'ipotesi di governi tecnici caldeggiata in questi giorni da tutta l'opposizione.

Si vedrà come andrà a finire. Di certo c'è che l'eventualità di elezioni anticipate è ormai la più gettonata e se non fosse che la Camera resterà chiusa fino all'8 settembre tutti o quasi scommetterebbero sul voto il 14 novembre. Anche perché, è stato il ragionamento fatto da Berlusconi durante il vertice, in così pochi mesi Fini e Casini non avrebbero il tempo di organizzarsi. Invece è probabile che si scivoli fino al 7 marzo del 2011, perché per arrivare alle urne è necessario un incidente a Montecitorio su un voto di fiducia che sarebbe poi seguito dalla solita giostra delle consultazioni e degli incarichi esplorativi.

Il Cavaliere, dunque, è sempre più convinto che la navigazione a vista non sia più possibile e il voto di ieri non ha fatto che confermarlo. Intanto perché quei finiani che avevano lasciato inten-

dere che avrebbero alla fine sostenuto Caliendo si sono invece allineati e quindi astenuti. E poi perché è venuto meno l'impegno degli esponenti di governo di sostenere comunque l'esecutivo: i ministri finiani Ronchi e Urso hanno tenuto fede alla parola ma i sottosegretari Menia e Bonfiglio hanno preferito non presentarsi in aula. Senza contare la scelta della Moroni di passare con Fli, una decisione che la deputata aveva annunciato al premier qualche giorno fa in un faccia a faccia a Palazzo Grazioli ma che Berlusconi non ha mandato affatto giù. Il punto, però, è che il premier non ha alcun dubbio sul fatto che «Fini continuerà nel logoramento». Lo dimostra - ragiona con i suoi - la scelta di nominare Bocchino capogruppo. Uno - chiosa Maroni mentre insieme a Mantovano e Berlusconi lo intravedono nel monitor del circuito chiuso a fianco di Della Vedova che sta intervenendo - che abbiamo salvato dal carcere noi e che ora sta lì a pontificare. Per tutte queste ragioni, ripete il Cavaliere ai suoi, «non vedo alternative al voto». «Eravamo il governo più forte d'Europa, potevamo davvero fare grandi cose e cambiare il Paese e invece - si sfo-

ga - guardate come ci ha ridotti Fini...». E verso il presidente della Camera non è affatto tenero: «È un vecchio arnese della politica. Ma dove pensa di andare?».

Nonostante il «generale agosto» sia già arrivato, dunque, i vertici del Pdl a Palazzo Grazioli continueranno ancora. Oggi pomeriggio sul tavolo ci sono le date di un possibile voto anticipato ma anche le prossime mosse: per esempio, se alla ripresa dei lavori della Camera andare avanti sul processo breve o accelerare sul ddl cittadinanza, due fronti su cui la resa dei conti con Fini sarebbe quasi inevitabile. E durante la pausa estiva si lavorerà anche sul partito, visto che Berlusconi è sempre più tentato da una riorganizzazione radicale. Girano i nomi del trio Alfano-Gelmini-Meloni al posto degli attuali coordinatori e pure al gruppo della Camera potrebbero esserci sorprese visto che il premier ancora non ha digerito le rassicurazioni di chi gli diceva che la pattuglia finiana non avrebbe superato i 15 deputati.

Tra le ipotesi, poi, c'è quella di trasformare il Pdl in una sorta di partito all'americana, un mega comitato elettorale che abbia una organizzazione capillare sul territorio.

DATE Il Cav vorrebbe il voto il 14 novembre, ma facilmente si rimanderà al 7 marzo 2011

AMAREZZA Delusione per il voltafaccia di quei finiani che avevano giurato di votare col Pdl

REPULISTI Il premier riorganizza il partito: Alfano-Gelmini-Meloni come nuovi coordinatori

